

---

## Marx e il concetto di proletariato. Note sulla genesi di un concetto a partire dal periodo parigino (1843-1845)

Silvestre Gristina

The aim of this paper is to provide a historical-conceptual analysis of the link between Marx's Parisian experience and his new formulation of the concept of the proletariat. Marx's contact with the industrial and social reality of Paris, with the urban proletariat and workers' associations, triggers his critique of the "ideological" concept of the proletariat held by the socialists and conservatives of the time. The experience of the material conditions of the proletariat allows Marx to deconstruct a still "philosophical" and "abstract" representation of the class and to begin a process of conceptual reconfiguration, starting with the material practices of the Parisian workers. In this sense, Paris functions as a "collision" site for Marx's thought and philosophy, favouring the recalibration of the relationship between theory and practice and the triggering of a conceptual production that corresponds to the need for a new situated knowledge such as that of the critique of political economy.

Keywords: *Karl Marx – Proletariat – Paris – French-German Yearbooks – Paris Manuscripts*

---

### 1. Introduzione

In una lettera del settembre 1843, spedita da Kreuznach, Karl Marx scrive ad Arnold Ruge:

Che Lei sia così risoluto e che dallo sguardo retrospettivo sul passato rivolga il suo pensiero in avanti, verso una nuova impresa, mi rallegra. Dunque, a Parigi, antico ateneo di filosofia, *absit omen!*, e nuova capitale del mondo nuovo. L'ineluttabile si compie. Perciò non dubito che si possano rimuovere tutti gli ostacoli, di cui non ignoro certo la gravità. L'impresa può riuscire o no. In ogni modo, sarò a Parigi alla fine del mese, perché l'aria di qui rende schiavi e in Germania non ho assolutamente modo di svolgere una libera attività [...]; perciò diventa sempre più chiaro che bisogna cercare un nuovo centro di raccolta per le menti realmente operose e indipendenti. Sono convinto

che il nostro progetto corrisponde a un'esigenza reale e le esigenze reali devono essere soddisfatte nella realtà.<sup>1</sup>

Si tratta di una delle lettere dello scambio epistolare che anticipa e prepara il progetto di fondazione degli «Annali Franco-tedeschi», la rivista radicale che avrebbe dovuto prendere in carico l'eredità degli «Hallische Jahrbücher für Wissenschaft und Kunst» (successivamente, dal 1841 al 1843, «Deutsche Jahrbücher») e della «Rheinische Zeitung», dopo la soppressione di entrambe le riviste da parte dei governi tedeschi, tra il gennaio e il marzo 1843. Nel sodalizio tra i due editori, Marx e Ruge, e la lista di collaboratori selezionati, gli «Annali Franco-tedeschi» rappresentavano il luogo di incontro tra varie correnti di pensiero tedesche (i giovani hegeliani “hallensi” e i giovani hegeliani “berlinesi”, i radicali renani e i primi socialisti tedeschi), così come il duplice tentativo “pratico”, di sfuggire alle maglie della censura tedesca, e “teorico”, di realizzare nella prassi un'alleanza tra Francia e Germania.

L'obiettivo era quello di realizzare il *desideratum* di un'intera generazione di pensatori tedeschi, che continuava a variare sul tema del luogo comune heiniano, secondo il quale la Francia avrebbe fatto la Rivoluzione unicamente “nella pratica”, mentre la Germania solo “nella teoria”. Gli «Annali Franco-tedeschi» avrebbero dovuto incarnare il gesto definitivo di riformulazione del rapporto teoria-prassi, propiziando una soluzione che implicasse un superamento prasseologico del suddetto rapporto: non più una teoria da applicare astrattamente, né tanto meno una prassi cieca, ma una ricerca a partire da pratiche concrete, materiali, innervate di teoria.

Ad ogni modo, Marx non sarebbe arrivato a Parigi alla fine del mese di settembre, come previsto nella lettera a Ruge, ma nella prima metà di ottobre 1843<sup>2</sup>, e l'avrebbe lasciata soltanto nel febbraio del 1845<sup>3</sup>, quando le autorità francesi, su

<sup>1</sup> K. Marx, *Lettera di Marx a Ruge, Kreuznach 1843*, in K. Marx - A. Ruge (a cura di), *Annali Franco-tedeschi*, a cura di G.M. Bravo, Bolsena, Massari Editore, 2001, pp. 71-72.

<sup>2</sup> A questo proposito, si prenda in considerazione la lettera di Marx a Feuerbach, Kreuznach, 3 ottobre 1843: «Il Dr. Ruge nel suo viaggio di qualche mese fa vi ha comunicato il nostro piano di pubblicare gli “annali” tedesco-francesi nello stesso tempo vi ha invitato a collaborare. La faccenda è ora andata assai avanti: Parigi è la sede editoriale e di stampa, e il primo quaderno mensile dovrà apparire verso la fine di novembre. *Prima della mia partenza per Parigi, che avrà luogo tra qualche giorno*, non posso fare a meno di fare ancora nei vostri confronti un volo epistolare, poiché non mi fu concesso di fare la vostra conoscenza personale» [corsivo nostro] (K. Marx - F. Engels, *Werke*, XXVII, Berlin, Dietz Verlag, 1963, p. 419; cit. in G.M. Bravo, *Introduzione*, in Marx - Ruge, *Annali Franco-tedeschi* cit., p. 16).

<sup>3</sup> Per una ricostruzione del periodo parigino di Marx e la sua importanza per gli sviluppi del suo pensiero nel 1844, cfr. M. Musto, *Marx a Parigi*, in M. Musto (a cura di), *Sulle tracce di un fantasma*.

pressione del governo prussiano, avrebbero reso pubblico un ordine di espulsione contro diversi collaboratori del “Vorwärts!”. Sono anni decisivi per la formazione teorica del giovane Marx, nei quali il filosofo ricalibra il proprio strumentario concettuale: critica l’astrattezza delle categorie utilizzate dalla filosofia classica tedesca, dagli economisti politici classici e dagli stessi socialisti, per correggere o rifiutare vecchi concetti e per crearne di nuovi. Tra questi, il concetto di proletariato<sup>4</sup> comincia ad essere utilizzato e trasformato con maggiore insistenza e ad assumere un ruolo centrale nella riflessione filosofica marxiana<sup>5</sup>.

Per quanto, infatti, il termine fosse già in uso dall’inizio degli anni Trenta, a partire dall’onda lunga dei moti lionesi del 1831 in Francia e dagli scritti dei protosocialisti tedeschi in Germania<sup>6</sup>, in Marx comincia ad essere utilizzato proprio nel periodo parigino, in *Per la critica della filosofia del diritto hegeliana. Introduzione*, nei *Manoscritti economico-filosofici del ’44* e ne *La Sacra Famiglia*. Se fino al ’43, in linea con gran parte della pubblicistica socialista tedesca e francese, si continuava a parlare di “umanità sofferente” o “umanità oppressa”, dal 1844<sup>7</sup> Marx crea un suo concetto di proletariato e lo impiega in termini “polemici”, “sistematici” e scientificamente “produttivi” contro la filosofia, contro l’economia politica classica, contro le stesse rappresentazioni dogmatiche che del proletariato avevano dato i socialisti, riproducendo lo stesso difetto epistemologico, con conseguenze ideologiche, degli economisti politici classici.

---

*L’opera di Karl Marx tra filologia e filosofia*, Roma, Manifestolibri, 2005, pp. 161-178; cfr. anche M. Musto, *Marx in Paris: Manuscripts and Notebooks of 1844*, in «Science and Society», 73/2009, pp. 386-402. Per gli studi sulla biografia intellettuale di Marx nel periodo parigino, si veda anche la selezione dei seguenti testi, suggerita da Musto nel suo articolo (cfr. *ivi*, p. 173): A. Cornu, *Karl Marx et Friedrich Engels. III. Marx a Paris*, Paris, PUF, 1962; gli articoli contenuti nel volume *Schriften aus dem Karl Marx Haus*, Aa.Vv. (a cura di), *Studien zu Marx erstem Paris Aufenthalt und zur Entstehung der “Deutschen Ideologie”*, Trier, Trier Verlag, 1990; J. Lacascade, *Les métamorphoses de jeune Marx*, Paris, PUF, 2002, pp. 129-162.

<sup>4</sup> Per dei contributi sul concetto di proletariato in Marx, cfr. É. Balibar, *La vacillation de l’idéologie dans le marxisme*, in «Raison présente», 66/1983, pp. 98-116, p.111 [cfr. anche la versione rielaborata ed estesa del saggio: É. Balibar, *La vacillazione dell’ideologia nel marxismo*, in É. Balibar, *La paura delle masse*, Milano, Mimesis, 2001, pp. 95-156 e, in particolare, il paragrafo “Il proletariato inafferrabile” (*ivi*, pp. 123-140)]; G. Labica, *Proletariat*, in G. Bensussan - G. Labica, *Dictionnaire critique du marxisme*, Paris, PUF, 1999, pp. 923-930; P. Cailleba, *La genèse de prolétariat chez le jeune Marx (1841-1845)*, in «Revue de philosophie économique», 18/2017, pp. 3-28.

<sup>5</sup> Per uno studio sull’importanza del soggiorno a Parigi per la “scoperta” marxiana del comunismo, ovvero per il passaggio di Marx da posizioni da democratico radicale a comunista, cfr. J. Gerber, *Karl Marx in Paris: Die Entdeckung des Kommunismus*, München, Piper, 2018.

<sup>6</sup> Cfr. D. W. Lovell, *Marx’s Proletariat. The Making of a Myth*, London and New York, Routledge, 1988, pp. 57-94. Nello specifico, rispetto al termine “proletario”, «il termine *prolétariat* è apparso per la prima volta solo nel 1834. Diversamente dal termine *prolétaires*, che lo precede (e lo accompagna), *prolétariat* suggerisce un certo grado di coesione tra gli individui *prolétaires*» (*ivi*, p. 81).

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, p. 17.

Secondo Althusser, «abbandonato l'antico regno, gli antichi concetti»<sup>8</sup> Marx si trova «in un nuovo regno»<sup>9</sup> che può essere conosciuto «attraverso nuovi concetti»<sup>10</sup>. È il «segno che si è davvero cambiato di luogo, di problematica e che comincia una nuova avventura: quella di una scienza in sviluppo»<sup>11</sup>. Per Marx, Parigi è la “nuova capitale del mondo nuovo”<sup>12</sup>, nella quale entra in contatto con le assemblee degli *ouvriers* francesi, con gli “artigiani comunisti”, con le associazioni operaie, con delle pratiche organizzative innervate di teoria, che custodiscono un concetto di proletariato inedito, con radici materiali e potenzialità concretamente politiche. Si tratta, per Marx, di “estrarre” teoria da queste pratiche<sup>13</sup>, da questi esempi di sapere “situato”, al fine di dotarsi di opzioni toriche offerte dal “nuovo mondo” per comprendere concettualmente e “alla radice” questo stesso nuovo mondo al fine di trasformarlo.

Questo corpo di conoscenze è l'altra faccia, complementare, del lavoro critico di Marx sulla storia, sulle rappresentazioni e le definizioni della società fornite dagli economisti politici classici, sui concetti ideologici e moralistici dei socialisti e sulla filosofia classica tedesca. Si tratta di movimenti convergenti, che si potenziano vicendevolmente. Lo studio delle associazioni operaie avrebbe sicuramente aiutato Marx a mettere in discussione i “dogmi” dell'economia politica, anche di quella socialista, ma questa stessa operazione di “inchiesta” sarebbe stata meno fruttuosa, se – contestualmente – la critica teorica non avesse ripulito il campo da residui ideologici e dogmatici, permettendo l'emergere di nuove modalità di comprensione della realtà<sup>14</sup>.

Ad ogni modo, in questo sforzo di progressiva de-ideologizzazione e riconfigurazione dei concetti, lo stesso concetto marxiano di proletariato sembra mutare dall'inizio del soggiorno a Parigi alla sua fine. Infatti, in Marx non avviene un cambio repentino. Se è vero che il periodo parigino supporta e, in qualche modo,

---

<sup>8</sup> L. Althusser, *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 220.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> K. Marx, *Lettera di Marx a Ruge, Kreuznach 1843*, in Marx - Ruge, *Annali Franco-tedeschi* cit., p. 71.

<sup>13</sup> Cfr. M. Tomba, *Marx's Materialist Turn. From Epicurean's Atoms to the Silesian Workers*, Forthcoming.

<sup>14</sup> A questo proposito, si tengano in considerazione le seguenti parole di Musto: «Il Marx del 1844 è contemporaneamente la capacità di combinare le esperienze delle proletarie e dei proletari di Parigi con gli studi sulla Rivoluzione francese, la lettura di Smith con le intuizioni di Proudhon, la rivolta dei tessitori slesiani con la critica alla concezione hegeliana dello Stato, le analisi della miseria di Buret con il comunismo. È un Marx che sa cogliere queste differenti conoscenze ed esperienze e che, tessendone il legame, dà vita ad una teoria rivoluzionaria» (Musto, *Marx a Parigi* cit., p. 172).

accelera la “svolta materialista”<sup>15</sup> di Marx, il suo concetto di proletariato rimane, in questa fase, in tensione tra una sua determinazione propriamente materialistica e una sua figurazione legata a categorie filosofico-idealistiche, utilizzate con finalità polemiche.

In altri termini, Marx fa convergere due modalità di analisi – quella critico-genetica sui concetti considerati ideologici e quella legata ad una proto-ricerca sociologica – in primo luogo, per ripulire il campo dai residui dogmatici e aprire lo spazio concettuale per l'emersione di pratiche concrete con la loro peculiare carica teorica; in secondo luogo, per registrare la portata di questa componente teorica interna alle pratiche; in terzo luogo, per formare un concetto che, da un lato prelude ad una sua funzione nell'ambito di una “scienza in sviluppo”<sup>16</sup> e che, dall'altro, viene costruito in modo polemico, riprendendo strategicamente elementi filosofico-ideologici per ragioni di opposizione pratica.

Il lavoro sul concetto di proletariato porta, nelle sue trasformazioni, i segni della compresenza delle suddette modalità di analisi. La critica teorica aiuta Marx a vedere certi tipi di pratica delle organizzazioni operaie, senza sovrapporre loro definizioni o concetti ideologici, ma allo stesso tempo, l'esperienza delle pratiche è determinante per favorire la formulazione di concetti alternativi e non ideologizzati.

Alla luce di queste premesse, tenendo fede al materialismo marxiano, è possibile sostenere che la costellazione concettuale prodotta a Parigi, in quanto lavorata con elementi estratti da un sapere situato in rapporti materiali concreti, non avrebbe potuto che essere prodotta a Parigi. In questa costellazione “mobile” vi sono molti concetti cruciali per il pensiero marxiano, ma quello di proletariato appare assumere, per ovvie ragioni, una centralità più stabile di altri<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. Tomba, *Marx's Materialist Turn. From Epicurean's Atoms to the Silesian Workers* cit.

<sup>16</sup> Cfr. Althusser, *Per Marx* cit., p. 220.

<sup>17</sup> Di un'opinione diversa sembra essere Lovell, che scrive: «Io sospetto che [Marx] scelse il termine *prolétariat*, più per il suo contatto, nel 1843, con la letteratura dei socialisti francesi, che per il suo contatto con i lavoratori a Parigi. L'idea che Marx abbia avuto un contatto significativo con il proletariato francese avanzato prima che diventasse un sostenitore della causa proletaria, sembra abbia avuto un'irresistibile attrattiva per i marxisti. Anche uno dei più esperti marxisti del periodo, Löwy, dichiara che “L'exemple du prolétariat française a été décisif pour la dernière étape” nel percorso di Marx verso il comunismo. Rubel invece sostiene che fu in Francia che Marx “a découvert la classe ouvrière et son mouvement d'autoémancipation”. Cornu, infine, scrive che Marx sia entrato “directement en contact avec le prolétariat” a Parigi. E aggiunge, esageratamente: “Il y trouvait en effet un prolétariat déjà nombreux, possédant de fortes traditions révolutionnaires et une nette conscience de ses intérêts de classe” [...] Evidentemente, Marx entrò in contatto con gli artigiani a Parigi in un certo momento del suo soggiorno, [...] ma quanto un tale contatto sia stato significativo per lo sviluppo del suo concetto di proletariato sarà sempre discutibile» (Lovell, *Marx's Proletariat. The Making of a Myth* cit., p. 89). Rispetto alla posizione di Lovell, si ritiene molto più condivisibile la

Il presente lavoro è dedicato al concetto di proletariato e ai primi usi che Marx ne fa negli scritti parigini. Data la complessità del tema, questo contributo non potrà che rappresentare un primo approccio al problema della genesi di questo concetto marxiano.

Il primo paragrafo sarà dedicato al problema generale del proletariato e della sua concettualizzazione. Per affrontare questo nodo, si farà riferimento a von Stein e alla prima formulazione tedesca dell'esigenza di una "categorizzazione" adeguata del proletariato.

Il secondo paragrafo, prenderà in esame la *Critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, articolo uscito proprio sugli «Annali Franco-tedeschi», nel quale il proletariato, come classe e come concetto comincia ad occupare una posizione filosoficamente determinata.

La terza sezione sarà invece dedicata ad un'analisi dei *Manoscritti economico-filosofici del '44*, nei quali Marx fa esplicito riferimento alle associazioni operaie a Parigi e, contestualmente, produce un concetto di proletariato che sembra rispondere alla modellizzazione ideologica fatta, su piani differenti, sia da von Stein, che da altri radicali – come i fratelli Bauer – considerati "dogmatici".

In conclusione, verranno riepilogate alcune acquisizioni sul problema della genesi del concetto di proletariato nel periodo parigino di Marx, a partire da alcuni passi della *Sacra Famiglia*. A queste, seguiranno delle considerazioni sulla problematicità di questo concetto, prodotto in seno ad una transizione concettuale inedita.

## 2. Il concetto di proletariato nei suoi usi: Lorenz von Stein e Karl Marx

La città di Parigi, con i suoi movimenti sociali e le forme di organizzazione della classe lavoratrice, non fu rilevante soltanto per Marx e altri giovani hegeliani come Arnold Ruge o Moses Hess (si pensi alle sue *Lettere da Parigi*, pubblicate sugli «Annali Franco-tedeschi»<sup>18</sup>), ma anche per un altro pensatore tedesco, hegeliano di centro e conservatore: Lorenz von Stein<sup>19</sup>. Tra il 1840 e il 1842, Stein vive a Parigi per studiare filosofia e giurisprudenza ed è lì che comincia ad approfondire lo studio

---

posizione di Tomba, per il quale le pratiche concrete di rivendicazione e organizzazione degli operai slesiani, così come le organizzazioni parigine, abbiano avuto un ruolo cruciale nell'imprimere una torsione teorica al pensiero marxiano nel 1844 (Cfr. M. Tomba, *Strati di tempo*, Milano, Jaca Books, 2011; Tomba, *Marx's Materialist Turn. From Epicurean's Atoms to the Silesian Workers* cit.)

<sup>18</sup> Cfr. M. Hess, *Lettere da Parigi*, in Marx - Ruge, *Annali Franco-tedeschi* cit., pp. 173-188.

<sup>19</sup> Su von Stein e il problema del proletariato, cfr. S. Chignola, *Fragile cristallo. Per la storia del concetto di società*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2004, pp. 19-189.

della storia della Rivoluzione francese, della storia del diritto francese e dei movimenti sociali. Il risultato di questi anni di ricerche è un'opera importantissima per la formulazione del concetto di proletariato, *Socialismo e comunismo della Francia di oggi. Un contributo di storia contemporanea* (1842), che sarebbe stata all'origine di un dibattito tedesco intorno al problema del proletariato, al quale avrebbero partecipato direttamente o indirettamente Ruge, Hess<sup>20</sup> e Marx.

Il problema di Stein era quello di produrre una “filosofia dell'azione” che fosse una pratica della conoscenza, in grado di trasformare la configurazione dei rapporti tra Stato e società. Si trattava di una forma di sapere che, nel comprendere concettualmente la realtà sociale, fosse in grado, al contempo, di avviare un processo di mutamento della stessa. La finalità di Stein era, quindi, quella di predisporre il luogo di indagine della società e di porre la razionalità del sociale in quanto problema da risolvere per pensare meccanismi di controllo rispetto alle spinte rivoluzionarie.

Da questa premessa, con Stein veniva ad aprirsi la questione di pensare e comprendere concettualmente la società e il proletariato in modo da poterne prevedere gli effetti e governarne le dinamiche; infatti, secondo Stein, in quel periodo storico di crisi, non sarebbe stato «più ammissibile lasciare incompresi i concetti di proletariato e società»<sup>21</sup>. Individuare questi concetti significava afferrare scientificamente le potenzialità contraddittorie di questi elementi e al tempo stesso pensare una possibilità di governarli. Per quanto von Stein, che cercava di “correggere” delle lacune di concettualizzazione hegeliana rispetto alla società e alla “plebe”<sup>22</sup>, parlasse della necessità di una “comprensione” dei concetti di proletariato e società, è evidente che la posta in gioco fosse diversa e politicamente più alta: nel provare a dare delle definizioni del proletariato, von Stein ne stava creando il concetto, a partire da ciò che aveva osservato durante il suo soggiorno parigino, e lo avrebbe creato a partire dall'esigenza di governare la società.

Per von Stein, il proletariato è, infatti, «l'intera classe di coloro che non dispongono né di istruzione, né di proprietà come base per affermarsi nella vita della società, ma che tuttavia si sentono chiamati a non restare completamente privi di quei beni che soli conferiscono pieno valore alla personalità»<sup>23</sup>. Stein riconosce l'importanza di questo “insieme”, riconosce il fatto che questo si sia fatto classe, e

---

<sup>20</sup> Per una panoramica su questo dibattito, cfr. *ivi*, pp. 95-96.

<sup>21</sup> L. Von Stein, *Opere scelte I. Storia e società*, Milano, Giuffrè, 1986, p. 58.

<sup>22</sup> Cfr. W. Conze, *Vom «Pöbel» zu «Proletariat». Sozialgeschichtliche Voraussetzungen für den Sozialismus in Deutschland*, in H.-U. Wehler (a cura di), *Moderne deutsche Sozialgeschichte*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1976, pp. 111-136; cfr. Chignola, *Fragile cristallo. Per la storia del concetto di società* cit., pp. 41-60.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 67.

proprio per questo lo ritiene pericoloso: per la sua consistenza numerica, per il suo coraggio e per la coscienza della sua unità, per la coscienza che esso ha di poter raggiungere i propri scopi solo attraverso la rivoluzione<sup>24</sup>. Da questo punto di vista, il proposito della sua opera è quello di comprendere ciò che definisce come nucleo dell'“enigma”<sup>25</sup> che sta al centro del proletariato, al fine di esorcizzarne lo spettro. Ciò richiede di riconoscere il proletariato come problema della storia moderna e coglierne concettualmente le caratteristiche logiche, a partire dalla distinzione tra poveri e non-possidenti (forza-lavoro)<sup>26</sup>.

Sia Stein, tra il 1840 e il 1842, che Marx, tra fine 1843 e inizio 1845, sono quindi a Parigi quando si pongono il problema del concetto di proletariato. Tuttavia, la modalità e la finalità della produzione del concetto e del suo uso divergono radicalmente. Stein vuole fare una scienza della società e impedire che la rivoluzione arrivasse in Germania; Marx vuole trovare un punto di tangenza e di applicazione della filosofia nel proletariato che, dal punto di vista filosofico, diventa un concetto “polemico”, come medio dell'altro concetto polemico “comunismo”.

Il concetto di proletariato entra, quindi, a far parte della costellazione concettuale della filosofia dell'azione o *praxis*, ma con due accezioni differenti, segnate dalle finalità concretamente politiche dei loro teorizzatori. A Parigi e in Francia, come giustamente compreso da Stein, i movimenti sociali sono più organizzati e consapevoli dei propri bisogni e delle proprie potenzialità rivoluzionarie rispetto alla Germania. Si tratta del segno del fatto che alcuni elementi caratterizzanti la crisi europea pre-Quarantotto trovassero in Francia delle loro espressioni più mature e radicali.

### 3. Proletariato come “Verwirklichung” della filosofia

Il concetto marxiano di proletariato comincia ad essere definito nel primo articolo pubblicato da Marx sugli «Annali Franco-tedeschi» (febbraio 1844), scritto tra la fine del 1843 e il gennaio 1844, la *Critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*. Lo scopo dell'articolo è quello di fare una critica della filosofia del diritto e della filosofia politica tedesca, al fine di creare le condizioni di possibilità per criticare le condizioni sociali tedesche, a partire dal loro inquadramento sotto la categoria

<sup>24</sup> Cfr. Von Stein, *Opere scelte I. Storia e società* cit., p. 70.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, p. 74.

dell'anacronismo<sup>27</sup>. Marx fa leva sulla sua esperienza parigina per produrre una sfasatura tra la condizione politica francese e lo *status quo* tedesco. A partire dalla prospettiva francese, ovvero da un dislocamento dello sguardo della critica al di là del Reno, è possibile mostrare che le condizioni sociali tedesche sono «sotto il livello della storia»<sup>28</sup>.

In questo senso, Parigi e il proletariato francese diventano dei grimaldelli teorici per criticare l'ordine costituito in Germania e forgiare un concetto in grado di ripensare lo statuto della filosofia nei termini di una critica materiale<sup>29</sup> e un suo utilizzo polemico rispetto alla realtà tedesca. Marx fa leva sulla sua esperienza parigina per rilevare in “negativo” i limiti della teoria e della pratica politiche tedesche, mostrandone la natura anacronistica: questo ritardo, crea una duplice sfasatura tra teoria e prassi, che, in Germania, produce una saturazione ideologica della politica, ma al contempo, assunta dalla prospettiva francese, apre il campo per l'emersione di concetti nuovi, derivanti dall'estrazione di matrici teoriche dall'esperienza di classe francese che può essere percorsa come opzione politicamente concreta per rompere la crosta della rappresentazione filosofico-ideologica dell'emancipazione e dello *status quo* tedesco. Scrive Marx:

La funzione di *emancipatore* passa dunque successivamente [...] alle differenti classi del popolo francese, finché perviene alla classe che realizza la libertà sociale [...]. In Germania, invece, dove la vita politica è altrettanto priva di spirito quanto poco pratica è la vita spirituale, nessuna classe della società civile ha il bisogno e la capacità dell'emancipazione universale, finché non vi sia obbligata dalla sua situazione *immediata*, dalla necessità *materiale*, dalle sue stesse *catene*.<sup>30</sup>

Ed è a questo punto che il proletariato comincia ad assumere una funzione teorica determinante per le prospettive filosofiche del Marx che riflette sulla politica tedesca a partire dai primi mesi vissuti a Parigi:

Dov'è dunque la possibilità *positiva* dell'emancipazione tedesca?

*Risposta:* nella formazione di una classe con *catene radicali*, una classe della società civile che non sia una classe della società civile, una classe che sia la dissoluzione di tutte le classi [...], una classe che non possa emancipare se stessa senza emanciparsi da tutte le

---

<sup>27</sup> Cfr. K. Marx, *Critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in Marx - Ruge, *Annali Franco-tedeschi* cit., pp. 119, 122.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 120.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, pp. 120-121.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 133.

altre sfere della società, emancipandole di conseguenza tutte [...]. Questa decomposizione della società, in quanto classe particolare, è il *proletariato*.<sup>31</sup>

In meno di tre pagine, Marx nomina il proletariato più di dieci volte e, in questa fase, mostra la sua natura ibrida di concetto in tensione tra un modello idealistico di filosofia e un nuovo modo di filosofare materialistico. Ciò che emerge con maggiore evidenza è l'importanza dell'esperienza francese per la definizione dei contorni e delle funzionalità del proletariato. Lo scritto incarna perfettamente lo spirito degli «Annali Franco-tedeschi» ed esplicita i germi di un metodo materialistico, per quanto ancora imbrigliato in un lessico idealistico. Da questo punto di vista, il proletariato viene osservato nelle sue concrete forme organizzative, ma viene definito con le caratteristiche della “classe universale”, slegata da “interessi particolari”.

Ad ogni modo, la ricerca è compiuta a Parigi, ma l'oggetto della critica e luogo in cui questa si applica sono la Germania. Questo non implica una trasposizione astratta di modelli teorici francesi sulla condizione tedesca, ma la messa a lavoro di un concetto, estratto da pratiche organizzative concrete, in un contesto materialmente differente. In questo senso, il concetto di proletariato è “impuro”, perché impastato alla materialità delle associazioni operaie francesi, ma proprio per questo suo carattere di “impurità” può essere messo in funzione – nonostante l'idealizzazione ingenua alla quale, talvolta, Marx cede – in un contesto differente.

Se, come altri concetti marxiani del 1843-44, quello di proletariato porta il segno, la marcatura, dell'esperienza parigina, nel contesto tedesco, il proletariato è chiamato a combinarsi con il sapere filosofico come veicolo della *realizzazione* della filosofia:

Come la filosofia trova nel proletariato le sue armi *materiali*, così il proletariato trova nella filosofia le sue armi *intellettuali* [...]. *L'emancipazione del tedesco è l'emancipazione dell'uomo*. La *filosofia* è la testa di tale emancipazione, il proletariato ne è il cuore. La filosofia non può realizzarsi senza l'eliminazione del proletariato, il proletariato non può eliminarsi senza la realizzazione della filosofia.<sup>32</sup>

In questi passi, tratti dalle pagine finali della *Critica*, Marx esplicita la sua interpretazione del proletariato, così come viene concettualizzato tra la fine del 1843 e l'inizio del 1844, dopo poco meno di quattro mesi passati a Parigi. Il problema della concettualizzazione del proletariato e della sua definizione sono gli stessi che si era posto von Stein, ma l'indirizzo *applicativo* di risoluzione del problema cambia

---

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 135.

sensibilmente. Il posizionamento filosofico e politico dei due autori produce due concetti di proletariato che, pur condividendo alcune caratteristiche, specialmente rispetto alla sua genesi, differiscono radicalmente.

Se, rispetto al problema del proletariato, entrambi i pensatori dislocano lo sguardo, centrandolo su Parigi, per guardare verso la Germania, Stein produce un concetto del proletariato come di una massa pulsionale disorganizzata che tende al godimento della proprietà o alla sua estinzione che, pertanto, necessita di essere controllata e amministrata; Marx si dota di un concetto di proletariato come vettore dell'emancipazione umana e, come vedremo, come classe in grado di auto-organizzarsi e farsi portavoce di un modello di umanità che, per quanto ancora legato a scorie ideologiche del socialismo “dogmatico”, anticipa forme politiche inedite.

#### 4. Il proletariato nei *Manoscritti economico-filosofici del '44*

I *Manoscritti economico-filosofici del '44* o *Manoscritti di Parigi*<sup>33</sup> sono appunti di lettura presi da Marx da marzo a settembre del 1844<sup>34</sup>. Questi quaderni sono il risultato dello studio dell'economia politica classica, dei socialisti francesi e della filosofia di Hegel, intrapreso da Marx dopo l'uscita degli «Annali Franco-tedeschi». Nei *Manoscritti*, Marx utilizza il termine proletariato solo tre volte, due delle quali nel contesto di citazioni di Schulz<sup>35</sup> e una nell'estratto sulla rendita fondiaria<sup>36</sup>, così come utilizza solo tre volte il termine “proletario”<sup>37</sup> o “proletari”<sup>38</sup>. Tuttavia, per Marx, «s'intende da sé che l'economia politica considera solo come *lavoratore* il *proletario*»<sup>39</sup>, per cui, al di là dell'utilizzo del termine, lo studio marxiano sull'alienazione del lavoratore all'interno del rapporto sociale capitalistico è rivolto al proletario.

<sup>33</sup> Da non confondere con i *Quaderni di Parigi* [*Historisch-ökonomische Studien (Pariser Hefte)*], che raccolgono appunti di lettura del periodo di Marx, presi tra l'ottobre 1843 e il gennaio 1845 (Cfr. K. Marx, *Historisch-ökonomische Studien (Pariser Hefte)*, in MEGA, Bd. 2. K. Marx - F. Engels, *Exzerpte und Notizen, 1843 bis Januar 1845*, Berlin-Boston, Akademie Verlag, 1981, pp. 710-810).

<sup>34</sup> Cfr. F. Andolfi, *Introduzione*, in K. Marx, *Manoscritti economico filosofici del '44*, Salerno, Orthotes 2018, p. 7.

<sup>35</sup> Cfr. Marx, *Manoscritti economico filosofici del '44* cit., pp. 95-96.

<sup>36</sup> Scrive Marx: «A causa della concorrenza con l'estero la rendita fondiaria nella maggior parte dei casi non può più costituire un reddito indipendente. Una gran parte dei proprietari fondiari deve subentrare al posto degli affittuari, che in questo modo cadono in parte nel proletariato» (*ivi*, p. 126).

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, p. 67.

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, p. 104.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 67.

Se tra la fine del 1843 e il gennaio del 1844, il concetto di proletariato era stato utilizzato in termini ancora interni ad una configurazione filosofica di stampo classico, tra il marzo e il settembre 1844, complice la probabile intensificazione del contatto con le organizzazioni operaie parigine, il concetto di proletariato comincia progressivamente ad essere riempito e, pertanto, modificato da caratteristiche materiali. In primo luogo, attraverso lo studio degli economisti classici, Marx studia con maggior rigore la posizione del proletariato all'interno del sistema di produzione, la sua funzione come elemento centrale dell'economia politica classica; in secondo luogo, lo studia nelle sue pratiche concrete di organizzazione, sia dal punto di vista teorico, sia pratico.

Quest'ultimo elemento implica la scoperta del proletariato come "classe" organizzata in modo concreto, in grado di *pensarsi* come classe, acquisizione che comincia a dissipare il concetto ideologico di proletariato come classe sofferente che richiederebbe una "testa" – la filosofia – per pensare e pensarsi in termini universali.

Se è vero che la concettualizzazione del proletariato rimane ancora intrappolata in elementi moralizzanti e dogmatici, tipici di un certo socialismo "filosofico", che da lì a poco, nel *Manifesto del partito comunista*, Marx ed Engels avrebbero aspramente criticato, questo dipende da una congiuntura filosofico-politica specifica, nella quale Marx sente il bisogno di comprendere concettualmente il proletariato per opporsi ai teorici dell'economia politica classica e ai tentativi *à la* von Stein di concettualizzarlo<sup>40</sup>.

Rispetto a questi problemi, è significativo che questo concetto venga costruito, da un lato, in direzione di un suo ancoraggio demistificante a forme di organizzazione concrete; dall'altro, nei termini di una ri-funzionalizzazione polemica, per quanto altrettanto ideologica, finalizzata all'opposizione al modello steiniano del proletariato come classe selvaggia, incolta, spinta da un puro impulso desiderante verso il

---

<sup>40</sup> Nei *Manoscritti*, Marx utilizza il termine *begreifen* in opposizione al termine *fassen* (cfr. *ivi*, pp. 130, 130n.) Al contrario del termine *fassen* (esprimere), il verbo *begreifen* indica il momento di *comprensione e concettualizzazione*. Dal nostro punto di vista, si tratta di un'operazione di scavo genetico, finalizzato alla comprensione materiale dei "fatti" dell'economia politica, come – ad esempio – "lavoro alienato", "proprietà privata", "denaro", fino ad arrivare al concetto di proletariato. In questo senso, "comprendere" significa afferrare la radice materiale della rappresentazione reificata e ideologica della "cosa", a partire da uno studio della sua genesi materiale, approccio diametralmente opposto a quello dell'acquisizione di un dato come "immodificabile". Da questo punto di vista il tipo di approccio di von Stein al proletariato divergerebbe da quello marxiano per un difetto di analisi genetico-critica rispetto agli elementi dell'economia politica. Senza mettere in discussione il dogma della proprietà, l'unico modo di pensare una soluzione al problema proletariato non è nei termini di una sua progressiva scomparsa, contestuale alla scomparsa del lavoro alienato e delle proprietà privata, ma nei termini di un suo governo, dal momento che, così come la proprietà, anche il proletariato è un "fatto" immodificabile che può essere soltanto amministrato.

possesso della proprietà e, per queste ragioni, pensata con paura come minaccia da governare.

Per queste ragioni, all'analisi proto-sociologica che Marx inizia a Parigi nel 1844 segue la produzione di un concetto polemico di proletariato, costituito in modo speculare rispetto al concetto conservatore di Stein. Nei *Manoscritti*, Marx scrive:

Quando gli *artigiani* comunisti si riuniscono, lo scopo è per loro innanzitutto la dottrina, la propaganda ecc. Ma al tempo stesso essi si appropriano di un nuovo bisogno, del bisogno della società, e quel che sembra essere un mezzo, è diventato lo scopo. I risultati più splendidi di questo movimento pratico si possono osservare nelle riunioni dei lavoratori socialisti francesi. Qui i mezzi di unione o associativi non sono più il fumare, il bere, il mangiare ecc. La società, l'unione, la conversazione, che a sua volta ha come scopo la società, sono loro sufficienti; la fratellanza umana non è per loro una frase, bensì verità, e la nobiltà dell'umanità risplende su quelle figure indurite dal lavoro.<sup>41</sup>

In questo brano, Marx sembra rispondere al dibattito sul concetto di proletariato, aperto da Stein, e riprendere in modo più concreto i temi sollevati da Moses Hess nella sua risposta alle tesi steiniane<sup>42</sup>. Nei *Manoscritti del '44*, Marx conia un concetto di lavoratore e di proletariato che, in un sol colpo, polemizzano contro coloro che ritenevano il proletariato non in grado di organizzarsi autonomamente e contro coloro che lo avevano categorizzato come classe irrazionale, immorale e mossa da aspirazioni pulsionali di possesso. Marx, grazie alla sua esperienza parigina, conia un

---

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 217-218.

<sup>42</sup> A questo proposito scrive Hess in *Socialismo e Comunismo*: «L'errore grossolano di Stein [...] è che egli scorge nella tensione all'eguaglianza solo la tendenza puramente esteriore, materiale, al godimento, [...] trova nel comunismo solo la tensione del proletariato a procurarsi un godimento uguale con i possessori. Ma è proprio uno dei pregi del comunismo il fatto che in esso l'opposizione tra godimento e lavoro scompare. Solo nello stato di possesso separato il godimento è distinto dal lavoro. Lo stato della comunanza è la realizzazione pratica dell'etica filosofica, che nella libera attività riconosce il vero ed unico godimento, il cosiddetto bene supremo, così come viceversa lo stato del possesso separato è la realizzazione pratica dell'egoismo e dell'immoralità, che da un lato nega la libera attività e la svincola al lavoro dello schiavo, dall'altro pone al posto del bene supremo dell'uomo il godimento animale come degno fine di quel lavoro ugualmente animale» (M. Hess, *Socialismo e comunismo*, in M. Hess, *Filosofia e socialismo. Scritti 1841-1845*, Lecce, Milella, 1988, p. 114). E prosegue: «i più recenti riformatori sociali e comunisti sono infine arrivati a concepire il concetto di comunismo in tutta la sua acutezza e profondità. Solo attraverso la libertà assoluta, non solo del "lavoro" in senso più stretto, più limitato, ma di ogni inclinazione e attività umana in generale, è possibile anche l'assoluta eguaglianza [e viceversa]. Il lavoro, la società in generale non deve essere organizzata, ma si organizza da sé, facendo ciascuno ciò che non può tralasciare e tralasciando ciò che non può fare. Ogni uomo prende piacere ad una qualche attività, anzi ad una attività molto eterogenea, e della molteplicità delle libere inclinazioni o attività umane consiste l'organismo libero, non morto, fatto, ma vivo, eternamente giovane, della libera società umana, delle libere occupazioni umane, che qui cessano di essere un "lavoro", che qui piuttosto sono del tutto identiche al godimento» (*ivi*, p. 118).

concetto pratico e polemico con il quale pone al contempo le basi per una critica dell'economia politica e per una critica degli oppositori politici.

Se Parigi è l'inizio di una ricerca materialistica, di quella "svolta materialista", che Althusser ha chiamato "cesura epistemologica", Parigi è anche il luogo della produzione di un concetto polemico, con finalità politiche concrete, che avrebbe avuto un suo punto apicale di condensazione alle soglie de 1848, nel *Manifesto del partito comunista*.

In una lettera risalente all'ultimo periodo della stesura degli appunti, poi diventati noti come *Manoscritti economico-filosofici del '44*, Marx scrive a Ludwig Feuerbach, tratteggiando un'immagine-concetto di proletariato molto simile a quella esposta nei *Manoscritti*. Nella lettera dell'11 agosto, si legge:

È un fenomeno singolare che, contrariamente a quanto avveniva nel secolo XVIII, la religiosità si sia diffusa nella classe media e in quella superiore e l'irreligiosità – ma l'irreligiosità dell'uomo che si sente uomo – invece, nel proletariato francese. Avrebbe dovuto assistere ad una delle assemblee degli *ouvriers* francesi, per poter credere alla freschezza virginale, alla nobiltà che promana da questi uomini induriti dal lavoro. Anche il proletariato inglese fa progressi giganteschi, ma gli manca quel carattere aperto alla cultura dei francesi. Ma non mi è lecito dimenticare di sottolineare i meriti teorici degli artigiani tedeschi in Svizzera, a Londra, a Parigi.<sup>43</sup>

Questi temi sarebbero stati ripresi da Marx ed Engels alla fine del 1844, nella scrittura dello scritto che nei temi e nell'"atmosfera" risente forse maggiormente dell'ambiente parigino. Si tratta de *La Sacra Famiglia*, scritto di critica alla filosofia di Bruno ed Edgar Bauer, "ambientato" – per così dire – tra i *misteri* di Parigi.

## 5. Conclusione. L'enigma del proletariato come mistero di Parigi

*La Sacra Famiglia* viene composta tra il settembre e il novembre del 1844, nell'ultima fase del periodo parigino di Marx. L'introduzione è datata "settembre 1844" e il manoscritto viene inviato da Marx ed Engels all'editore Lietaresches Ansalt di Francoforte negli ultimi giorni di novembre 1844<sup>44</sup>.

Si è detto che l'opera risente dell'atmosfera parigina, non solo per le acquisizioni sul proletariato in essa contenute, ma anche grazie al capitolo quinto, scritto integralmente da Marx, che è un commento alla critica di Szeliga al romanzo sociale

<sup>43</sup> K. Marx - F. Engels, *Opere complete*, III, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 385.

<sup>44</sup> Sulla vicenda editoriale della *Sacra Famiglia*, cfr. A. Zanardo, *Introduzione*, in K. Marx - F. Engels, *La Sacra Famiglia*, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. XXIV-XXVIII.

*Misteri di Parigi* di Eugene Sue<sup>45</sup>. Marx critica Szeliga per aver concepito «tutte le condizioni moderne del mondo come misteri»<sup>46</sup> e scrive che «se Feuerbach ha svelato misteri reali, il signor Szeliga trasforma banalità reali in misteri. La sua arte non consiste nello svelare ciò che è nascosto, ma nel nascondere ciò che è svelato»<sup>47</sup>. Inoltre, Marx dichiara che Szeliga vorrebbe trasformare i risultati della letteratura socialista su vari fenomeni sociali, sulla mancanza di diritto e sulla disuguaglianza in seno allo Stato nel «mistero privato della “critica critica”»<sup>48</sup>.

Secondo Marx, i critici critici avrebbero quindi ri-mistificato alcune delle acquisizioni dei socialisti francesi, attraverso un lessico e uno strumentario concettuale astratto, rendendo misterioso ciò che era stato progressivamente liberato dall'alone di mistero che lo aveva nascosto. Il proletariato è uno degli elementi che Marx vuole liberare dalle false concettualizzazioni dei critici critici. Se Feuerbach ha svelato *misteri reali*, anche Marx cerca di svelare quel “mistero” di Parigi che è il proletariato, tant'è che il concetto di proletariato compare venti volte in una sezione specifica del capitolo IV, dedicato alla critica di Edgar Bauer: si tratta della sezione quattro, scritta da Marx, sull'articolo e antologia di passi tradotti – corredata da note critiche – di Edgar Bauer su *Qu'est-ce que la propriété?* di Proudhon<sup>49</sup>. In questa sezione, giocando con l'opposizione tra il “vero Proudhon” e il “Proudhon critico”, Marx offre la definizione di proletariato più esplicita, collocandolo concettualmente e materialmente all'interno del rapporto proprietario capitalistico:

Proletariato e ricchezza sono opposti. Essi formano come tali un tutto. Entrambi sono figure del mondo della proprietà privata [...]. La proprietà privata, come proprietà privata, come ricchezza, è costretta a mantenere in esistenza se stessa e con ciò il suo opposto, il proletariato. Essa è il lato *positivo* della contraddizione; la proprietà privata che ha in sé il suo appagamento. Il proletariato, invece, come proletariato è costretto a togliere se stesso, e con ciò l'opposto che lo condiziona e lo fa proletariato, la proprietà privata. Esso è il lato *negativo* dell'opposizione, la sua irrequietezza in sé, la proprietà privata dissolta e dissolventesi. La classe proprietaria e la classe del proletariato presentano la stessa autoalienazione umana. Ma la prima classe, in questa

---

<sup>45</sup> Si tratta del capitolo V, “La ‘critica critica’ come merciaio di misteri ovvero la ‘critica critica’ come signor Szeliga”, cfr. Marx - Engels, *La Sacra Famiglia* cit., pp. 67-97.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 69.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> «“Ritorniamo sempre di nuovo a questo... Proudhon scrive nell'interesse dei proletari”. Egli non scrive nell'interesse della critica autosufficiente, da un interesse astratto, interno, ma da un interesse di massa, reale, storico, da un interesse che porterà più lontano che alla *critica*, che porterà cioè alla *crisi*. Proudhon non solo scrive nell'interesse dei proletari, ma è egli stesso un proletario, un ouvrier. La sua opera è un manifesto scientifico del proletariato francese e ha perciò un significato storico del tutto diverso dalle abborracciature di un qualunque critico critico» (*ivi*, p. 50).

autoalienazione, si sente a suo agio e confermata, sa che l'autoalienazione è la *sua propria potenza* e possiede in essa la *parvenza* di un'esistenza umana; la seconda classe, nell'alienazione, si sente annientata, vede in essa la sua impotenza e la realtà di un'esistenza inumana [...]. Essa è nell'abiezione la *rivolta* contro questa abiezione [...]. All'interno dell'opposizione il proprietario privato è dunque il partito *conservatore*, il proletario il partito *distruttore*. Il primo lavora alla conservazione dell'opposizione, il secondo al suo annientamento.<sup>50</sup>

In questo passo, Marx comincia a modificare e sviluppare il concetto di proletariato della *Critica*, che, in modo significativo, è qui svincolato dal ruolo della filosofia e acquisisce una funzione storica, dall'interno del rapporto materiale concreto. Marx è convinto che «il suo fine e la sua azione storica [siano] indicati in modo chiaro, in modo irrevocabile, nella situazione della sua vita e in tutta l'organizzazione della società civile moderna. Non c'è bisogno di spiegare qui che una grande parte del proletariato inglese e francese è già *cosciente* del suo compito storico e lavora costantemente a portare questa coscienza alla chiarezza completa»<sup>51</sup>.

Pur mantenendo un lessico “ibrido”, durante il soggiorno parigino Marx è in grado di formulare un concetto di proletariato con il quale contrastare idealmente Stein ed esplicitamente i “critici critici”, cominciando a discostarsi – al contempo – dalla letteratura socialista a lui contemporanea. Se è vero che, nelle pagine della *Sacra Famiglia*, Marx cerca di difendere Proudhon e i socialisti dagli attacchi di Edgar Bauer, è anche vero che le conclusioni marxiane lasciano intravedere un esito materialistico, che prelude alle critiche che avrebbe mosso allo stesso Proudhon e ai socialisti ne *La miseria della filosofia* e nel *Manifesto*.

Per Marx, l'emancipazione del proletariato, fin dai *Manoscritti del '44* non rappresenta un problema di ordine “etico-morale”, perché, nonostante il riferimento all'umanità in generale, vi è già il senso di una collocazione del problema sul piano di una contraddizione materiale e storica, legata alla composizione del rapporto proprietario e di produzione capitalistica. L'approccio è già materialistico e il concetto di proletariato risulta già “rinnovato”, per il fatto che il proletariato non è solo umanità sofferente, ma polo relato di un rapporto sociale materiale. Scrive Marx:

La proprietà privata nel suo movimento nazionale-economico tende verso la propria dissoluzione, ma vi tende solo mediante uno sviluppo da essa indipendente, inconsapevole, che ha luogo contro la sua volontà, e che è determinato dalla natura della cosa; vi tende solo in quanto essa produce il proletariato *in quanto* proletariato [...]. Il

---

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 44.

proletariato esegue la condanna che la proprietà privata pronuncia su se stessa producendo il proletariato [...]. Se vince, il proletariato non diventa perciò il lato assoluto della società; infatti esso vince solo togliendo se stesso e il suo opposto. Allora scompare sia il proletariato sia l'opposto che lo condiziona, la proprietà privata. Se gli scrittori socialisti attribuiscono al proletariato questo ruolo storico-mondiale, ciò non accade affatto, come la critica critica pretende credere, perché essi ritengono che i proletari siano degli *dei*. È proprio il contrario: è perché nel proletariato sviluppato è compiuta praticamente l'astrazione da ogni umanità, perfino dalla *parvenza* dell'umanità; è perché nelle condizioni di vita del proletariato sono riassunte tutte le condizioni di vita della società moderna nella loro asprezza più inumana; è perché nel proletariato l'uomo ha perduto se stesso, ma nello stesso tempo non solo ha acquistato la coscienza teorica di questa perdita, bensì è anche costretto immediatamente dal *bisogno* [...] alla rivolta contro questa inumanità; ecco perché il proletariato può e deve necessariamente liberare se stesso [...]. Ciò che conta non è che cosa questo o quel proletario, o anche tutto il proletariato si *rappresenta* temporaneamente come fine. Ciò che conta è *che cosa* esso è e che cosa esso sarà costretto storicamente a fare in conformità a questo suo *essere*.<sup>52</sup>

Con queste parole si chiude la “Glossa marginale critica n.2” della *Sacra Famiglia*, nella quale viene definito in “positivo” il ruolo che il proletariato avrebbe dovuto svolgere storicamente. Il concetto di Marx risente sicuramente dell'influenza della letteratura socialista quando dichiara che il proletariato, liberando se stesso, avrebbe liberato la società tutta<sup>53</sup>, ma l'indagine sulla posizione materiale del proletariato all'interno della società e il rilievo sulla consapevolezza del proletariato rispetto alla propria condizione e alla propria collocazione negli ingranaggi della “società civile moderna” sono acquisizioni che spingono Marx verso il materialismo storico e dipendono dalla sua analisi delle condizioni reali delle associazioni operaie incontrate a Parigi e dell'organizzazione dei tessitori slesiani durante la rivolta, non sono riconducibili ad un mero approfondimento della letteratura socialista a lui contemporanea.

In conclusione, questo contributo ha attraversato il periodo parigino di Marx, attraverso un focus specifico sulla critica, demistificazione e riformulazione marxiana del concetto di proletariato. Ripercorrere i quasi diciassette mesi di Marx a Parigi, concentrandosi sulle fasi di elaborazione di un concetto così rilevante per la maturazione intellettuale marxiana<sup>54</sup>, ha permesso di mettere in rilievo l'importanza dell'esperienza parigina per la riconfigurazione concettuale marxiana e la sua maturazione intellettuale, concretatasi in un primo smottamento teorico di

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. 33-34.

<sup>53</sup> «Ma [il proletariato] non può liberare se stesso senza togliere le proprie condizioni di vita. Esso non può togliere le proprie condizioni di vita senza togliere *tutte* le condizioni di vita inumane della società moderna, condizioni che si riassumono nella sua situazione» (*ivi*, p. 44).

<sup>54</sup> Cfr. Musto, *Marx a Parigi* cit., p. 161.

fuoriuscita da un paradigma filosofico-astratto verso l'abilitazione di una metodologia materialista.

In sintesi, si è visto come Marx cominci ad utilizzare il lemma proletariato proprio negli scritti elaborati a Parigi, che aiutano a dividere il periodo parigino in tre fasi, alle quali, pur nella sostanziale continuità, si verificano dei cambiamenti relativi alla concettualizzazione del proletariato: 1) le prime occorrenze risalgono alla *Critica della filosofia del diritto hegeliano. Introduzione* (novembre '43 – gennaio '44; edito nel febbraio '44), nel quale il proletariato rappresenta, in termini ancora astrattamente filosofici, il “cuore” della rivoluzione, il “medio” materiale per la *realizzazione* della filosofia; 2) un secondo momento è circoscrivibile al periodo di scrittura dei *Manoscritti economico-filosofici del '44* (marzo 1844 - settembre 1844). Le considerazioni marxiane di questo periodo e la sua definizione di proletariato sembrano essere già influenzate da un'esperienza diretta del grado di teorizzazione e di organizzazione proprio del proletariato parigino. Ne risulta un concetto di proletariato, da un lato, più materialmente definito, dall'altro, funzionalizzato *polemicamente* contro le modellizzazioni “etico-negative” del proletariato; il terzo periodo, che può essere delimitato dal periodo di scrittura della *Sacra Famiglia* (settembre 1844 - novembre 1844), pur risentendo di una certa influenza “socialista”, che Marx riabilita in funzione anti-baueriana, mostra che il concetto di proletariato è maturato in senso materialistico, risentendo della riflessione della quale i *Manoscritti del '44* sono testimonianza. La pubblicazione della *Sacra Famiglia* nel febbraio del 1845 coincide più o meno con l'allontanamento di Marx da Parigi.

In definitiva, il soggiorno parigino impatta profondamente sulla riflessione marxiana da molteplici punti di vista. L'elemento sul quale ci si è concentrati, che alcuni interpreti hanno definito «la scoperta del proletariato»<sup>55</sup>, è forse il momento

---

<sup>55</sup> Per quanto riguarda la scoperta del proletariato, si rimanda al già citato studio di Musto: «L'abbandono dell'orizzonte concettuale dello Stato razionale hegeliano e del radicalismo democratico al quale era approdato, fu scossa dalla visione concreta del proletariato. L'incertezza generata dall'atmosfera problematica dell'epoca, che vedeva consolidarsi rapidamente una nuova realtà economico-sociale, si dissolse al contatto, sul piano teorico quanto su quello dell'esperienza vissuta, con la classe lavoratrice parigina e le sue condizioni di lavoro e di vita. La scoperta del proletariato e, per suo tramite, della rivoluzione; l'adesione, seppur ancora in forma indeterminata e semiutopistica, al comunismo; la critica alla filosofia speculativa di Hegel e alla Sinistra hegeliana; il primo abbozzo della concezione materialistica della storia e l'avvio della critica dell'economia politica, sono l'insieme dei temi fondamentali che Marx andò maturando durante questo periodo» (*ivi*, p. 162). E ancora: «l'ambiente che circondò il progredire delle idee di Marx e l'influenza che esercitò su di lui, sul piano teorico e pratico, merita un'ulteriore breve riflessione. Esso si caratterizzava per una profonda trasformazione economico-sociale e, in primo luogo, per la grande espansione proletaria. Con la scoperta del proletariato, Marx poté scomporre, in termini di classe, la nozione hegeliana di società civile. Inoltre, assunse la consapevolezza che il proletariato era una classe

di agglutinamento concettuale più significativo, perché – come si è visto – maturato in seguito all’esperienza di pratiche concrete, piene di teoria, che mostravano una possibilità materiale di smantellamento delle rappresentazioni astratte, dogmatiche e ideologiche che del proletariato erano state date dai conservatori, dai critici critici e dagli stessi socialisti “ingenui”. Si tratta di un concetto “nuovo”, che apre la strada ad un’analisi economico-sociale<sup>56</sup> generale e alla ricalibratura di un’intera costellazione concettuale, favorendo il passaggio ad una nuova problematica.

Se per Sue, uno dei misteri di Parigi sono i luoghi in cui si rifugiano coloro che sono considerati ai margini della società civile, delinquenti, criminali e nullatenenti, il mistero di Parigi che Marx decide di svelare è quello legato all’“enigma” del proletariato, al quale sono legati i misteri del “lavoro alienato” e della “proprietà”. Nell’esperienza con la classe lavoratrice parigina, Marx “scopre”, quindi, il proletariato e comincia a riconfigurarne il concetto a partire da una progressiva destrutturazione degli involucri rappresentativo-ideologici che lo avevano avviluppato, rendendolo un effettivo mistero. Era il segno di una maturazione teorica e di un passaggio ad un diverso campo problematico, che avrebbe portato il segno dell’esperienza del lavoro sugli «Annali Franco-tedeschi», della libertà di manovra intellettuale guadagnata in Francia, della città di Parigi e della sua classe lavoratrice.

---

nuova, diversa dai poveri, giacché la propria miseria derivava dalle sue condizioni di lavoro» (*ivi*, p. 169).

<sup>56</sup> Cfr. *ivi*, p. 171.